

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Davanti ai delegati diessini il leader sindacale sottolinea l'autonomia della Cgil ma spiega che non ci sarà indifferenza. Attenzione anche alla costituente di Mussi

A Prodi e al centrosinistra viene chiesta chiarezza sulle pensioni, sulla lotta alla precarietà e sui salari «troppo bassi» o la Cgil non firmerà accordi col governo

Epifani: «Il Pd sia partito del lavoro»

Il segretario della Cgil: «Non dovrà essere equidistante tra imprese e lavoratori». Governo, «attese deluse»

di **Vladimiro Frulletti** / Firenze

NON INDIFFERENTI Guglielmo Epifani, dal palco del congresso Ds (parlando come ospite perché non è delegato), usa questo termine per spiegare la relazione che ci sarà fra sindacato e Pd. La Cgil si manterrà autonoma, ma non a distanza. Non indifferente.

E qui Epifani lancia due richieste precise alla platea congressuale diessina. Primo che il nuovo partito sia un partito del lavoro. Poi che aderisca al Pse e all'Internazionale socialista. Un'adesione che il segretario del sindacato più grande d'Italia vede come «la vera cartina di tornasole» per capire cosa sarà il Pd. Anche perché è quello il campo in cui si riconoscono le organizzazioni dei lavoratori.

PARTITO DEL LAVORO Epifani apprezza che Fassino e Rutelli abbiano entrambi usato questa definizione per il Pd. E riconosce che la scelta di dar vita a un nuovo partito è innovativa e anche coraggiosa perché non immune da rischi. Avrà infatti davanti quella che definisce la sfida «della qualità del riformismo». Sfida, aggiunge riferendosi a Mussi, che riguarda «anche altri cantieri se e quando verranno aperti». Ma per il Pd vuol dire che «non ci può essere equidistanza e quindi indifferenza tra l'impresa e lavoro, tra imprenditori e lavoratori. Una cosa è l'attenzione al mercato. Un'altra cosa è ricostruire una buona stagione di tutele e diritti per il lavoro». Il che porta alla necessità d'alleanza fra lavoratori e consumatori e non a usare «la centralità del consumatore contro i diritti di chi lavora». Dentro la Cgil, spiega Epifani, ci sono opinioni diverse sul Pd. E quindi il sindacato rivendica la propria autonomia. Ma la Cgil, assieme a Cisl e Uil, spera di poter «esserci» nella fase costituente proprio per rimettere il lavoro al centro dei suoi valori fondanti. Un principio, fa notare amaramente Epifani, che nel documento dei 12 saggi è stato sottovalutato.

IMPREDITORI FANNULLONI Del resto c'è una parte di imprenditori che non ha dato una buona prova di sé, dice fra gli applausi della platea congressuale. Sono quelli che hanno «preferito in questi anni rifugiarsi nei settori protetti e nelle rendite. Nelle scatole cinesi, dove con poco conti e controlli molto. Vale per loro, un termine

che spesso viene usato per il mondo del lavoro, sono dei veri imprenditori fannulloni». E qui il battimani diventa boato. Ma Epifani critica anche il governo.

GOVERNO DELUDENTE Passaggi che i delegati diessini non solo ascoltano con attenzione, ma sottolineano con applausi. Epifani si chiede perché a un anno dalla vittoria elettorale il governo di centrosinistra sia così «in difficoltà», registri «un calo di consenso evidente». C'è un malessere che tocca tutti: lavoratori, pensionati, ce-

Partito democratico da subito nel Pse
Imprenditori fannulloni scelgono la rendita e le scatole cinesi

VITA

«Non abbiamo chiesto nulla»

FIRENZE «Non abbiamo chiesto di entrare negli organismi del partito». Vincenzo Vita precisa la posizione di quelli della seconda mozione che hanno deciso di restare nel processo di costruzione del Partito democratico. Ma ci tiene a precisare che non c'è alcuna questione legata a cooptazione nelle strutture che il partito si darà da oggi per arrivare entro un anno alla nascita definitiva del Partito democratico.

«Stiamo in questo percorso. La nostra è stata una scelta sofferta e meditata. Ma gli incarichi non contano». Nella seconda mozione soprattutto in regioni come la Toscana e l'Emilia più di un militante ha scelto di restare nel Pd.

to medio. C'è «disincanto e inquietudine nei tanti che hanno votato con fiducia e convinzione per il cambiamento». Eppure il governo qualche risultato l'ha ottenuto. La crescita, l'inflazione («almeno ufficialmente») sotto controllo, i conti pubblici in salute. La lotta all'evasione fiscale, il sostegno alle famiglie, la riduzione della precarietà. E

poi il nuovo ruolo internazionale. **TICKET E PENSIONI** E allora cosa non va? Epifani dice che il centrosinistra paga la sua «sasperata divisione interna» e anche la mancanza di una maggioranza al Senato. Ma la vera ragione per il segretario della Cgil è che «troppe promesse» non sono state «mantenute nei fatti». La riduzione fiscale, i

contratti non rinnovati, gli scarsi investimenti nell'istruzione e «una gestione dei ticket sanitari che ha creato tanta confusione e, com'era evidente, scarsi risultati». Per questo adesso la Cgil si aspetta una svolta dalla maggioranza. «Ci giochiamo molto. Non possiamo deludere le attese». Sulle pensioni chiede al governo di capire che

che non tutti i lavori sono uguali e «c'è chi non può restare nel suo posto di lavoro neanche un mese in più dei suoi 57 anni». In più smonta l'idea (poi smentita dal ministro Damiano) di innalzare la pensione di vecchiaia a 62 anni per le donne. Chiede che sia rivista la disciplina del lavoro a tempo determinato «fonte di troppe ingiustizie», garantisce la disponibilità della Cgil a affrontare la riforma in tutte le pubbliche amministrazioni, ma chiede a Prodi di essere conseguente sui salari che lui stesso ha definito troppo bassi. Se così sarà la Cgil farà la sua parte. ma è anche pronta a «non firmare accordi». Indicazioni chiare per Prodi. E per il Pd.

che non tutti i lavori sono uguali e «c'è chi non può restare nel suo posto di lavoro neanche un mese in più dei suoi 57 anni». In più smonta l'idea (poi smentita dal ministro Damiano) di innalzare la pensione di vecchiaia a 62 anni per le donne. Chiede che sia rivista la disciplina del lavoro a tempo determinato «fonte di troppe ingiustizie», garantisce la disponibilità della Cgil a affrontare la riforma in tutte le pubbliche amministrazioni, ma chiede a Prodi di essere conseguente sui salari che lui stesso ha definito troppo bassi. Se così sarà la Cgil farà la sua parte. ma è anche pronta a «non firmare accordi». Indicazioni chiare per Prodi. E per il Pd.



Segretario generale della Cgil della Guglielmo Epifani. Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa

Cgil, in tanti con Mussi. «Ma sono scelte individuali»

La prospettiva del Pd ha diviso i dirigenti. Ma il sindacato è geloso della sua autonomia

di **Giuseppe Vespo** / Milano

LE SCELTE individuali e l'indipendenza del sindacato. I Ds hanno deciso ieri di dar vita al Partito Democratico. Da ora in poi ci sarà chi lavorerà per la costruzione di questa nuova realtà e chi non la sosterrà, esplorando nuove strade. Così sarà anche all'interno della Cgil. Ma quelle che hanno portato la segreteria confederale a dividersi sulle mozioni Fassino e Mussi, sono scelte personali. Che, sottolineano in corso d'Italia, non devono scalfire l'indipendenza e l'autonomia della confederazione della sinistra. Epifani ha posto con forza la necessità dell'appartenenza del Pd al Partito socialista europeo. Con Fassino si erano schierati in tre: Achille Passoni, Nicoletta Rocchi e Mauro Guzzonato. Con loro, Agostino Megale, presidente dell'Ires, l'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil. Hanno appoggiato il «correntone» di Fabio Mussi: Paolo Nerozzi, Carla Cantone, Morena Piccinini e Fulvio Fammoni. Indipendente, rispetto alle due mozioni, la posizione di Paola Agnello Mo-

dica, in quanto di area comunista. Mentre Marigia Maulucci, non iscritta ai Ds, ha annunciato che aderirà al nuovo partito. Diversa la «geografia» per quanto riguarda le segreterie delle organizzazioni di categoria. Il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini, ieri dal palco milanese della Camera del Lavoro - dove si è tenuta l'assemblea della Rete 28 Aprile dal titolo «No a ogni collaterale tra Cgil e Partito Democratico» - è netto nel suo «no» al nuovo soggetto politico. «Col Pd inizia un terremoto. L'idea liberista sta prendendo piede come unico orizzonte entro il quale si determina la dislocazione delle forze politiche. C'è bisogno di un'organizzazione indipendente, democratica e con una capacità progettuale che la Cgil in questi anni ha perso per strada». Con lui, critico anche Giorgio Cremaschi, da tempo è approdato a posizioni vicine al Prc. Vicini a Mussi e lontani dal Pd: Laura Spezia e Maurizio Landini. «Andrò alla costituente del nuovo movimento socialista di Fabio Mussi - dice Laura Spezia - Ma ritengo che le scelte individuali debbano rimanere tali. Non bisogna coinvolgere il sindacato, che ha da sempre la sua indipendenza. L'aveva prima e l'avrà ancora». Con Fassi-

no, invece, l'altro membro della segreteria Fiom, Fausto Durante.

Per quel che riguarda i leader delle altre organizzazioni di categoria della Cgil, hanno appoggiato il nascente Pd, il leader dei chimici della Filcem, Alberto Morselli; quello dei tessili (Filtea), Valeria Fedeli; Emilio Miceli dei lavoratori della conoscenza (Sic); il segretario della Fillea (edili), Franco Martini; quello della Filt trasporti, Fabrizio Solari e Domenico Moccia della Fisac, i bancari. Si richiama invece alla tradizione socialista Franco Chiriaco della Fla, il sindacato dell'agroindustria. «Non aderisco al Pd, formazione dai connotati centristi, dove il lavoratore è sparito per diventare utente-cittadino, come è sparita la tradizione socialista forte, quella di Riccardo Lombardi e di Pietro Ingrao, di Fernando Santi e Giuseppe Di Vittorio». Sulla stessa sponda di Chiriaco il leader degli statali, Carlo Podda: «Andrò alla riunione dei delegati firmatari della mozione Mussi perché credo nell'idea di un movimento che punti alla riaggregazione socialista esplicita, e non nascosta nel cuore». Con Mussi c'è anche Betty Leone dello Spi, il sindacato dei pensionati. «E' una strada difficile quella che abbiamo scelto - ha

detto - ma è la speranza di chi pensa che ci debba ancora essere una realtà a sinistra. Lavoreremo al movimento con l'ambizione di riunificare e di interrompere la maledizione che ci ha contraddistinto negli anni, quella del dividersi e frammentarsi. Noi vogliamo unire le sinistre italiane». Poi giù lungo la rete della maggiore organizzazione sindacale d'Europa, le segreterie regionali e le Camere del lavoro. Gli iscritti ai Ds hanno dibattuto e si sono schierati. I concetti sono gli stessi, a cominciare dall'indipendenza del sindacato. «Ora bisogna pensare e valutare le cose che sono in gioco - dice Susanna Camusso, segretario regionale della Lombardia, che ha appoggiato il «correntone» - Ma la Cgil non si misura su queste questioni che riguardano i partiti. Ogni militante ha appoggiato personalmente una posizione. Il sindacato ha un suo segretario e la sua indipendenza». A livello regionale con il Pd, tra gli altri, si sono schierati i leader di Piemonte, Liguria, Veneto, Toscana, Umbria, Abruzzo, Campania e Sardegna. Mentre hanno sostenuto il connubio Ds-Ds i numeri uno di alcune tra le più importanti Camere del Lavoro. A cominciare da quello di Milano, Firenze e Napoli.

I temi economici irrompono nell'agenda di governo. Damiano: subito un manifesto del lavoro

Negli interventi al congresso dei ministri le questioni che dovranno essere affrontate dall'esecutivo: dall'Ici alle morti sul lavoro. E nessun aumento dell'età pensionabile

di **Roberto Rossi** / Roma

Non solo la legge elettorale o l'ingresso nel partito socialista europeo. Non solo la questione dei nuovi leader o di una diversa leadership. Tra i temi caldi del nuovo Partito democratico entra con forza anche l'economia. Lavoro, casa, previdenza, reddito, sono i punti di partenza perché il nuovo soggetto politico inizi a camminare. «Parliamo al Paese, non parliamo di noi» ricordava il ministro dello Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani. In che modo?

Il punto di partenza è il lavoro. Ne è certo il ministro Cesare Damiano. Sabato dalla platea di Firenze ha tentato di delinearne i contorni, spingendosi anche oltre la normale azione di go-

verno. L'idea è di dare al lavoro una centralità di sistema. Farnie il veicolo politico sul quale aggregare una parte delle forze che costituiranno l'ossatura del nuovo Pd. Quando saranno finiti i congressi dei Ds e della Margherita, ha ricordato Damiano, si dovrà tenere «una grande assemblea nazionale del lavoro che lanci un manifesto del lavoro, che faccia del lavoro una componente e una radice essenziale di un partito che non ha smarrito le sue radici e che vuole il lavoro come punto di riferimento essenziale della sua azione». L'obiettivo è quello di creare «una grande mobilitazione politica e culturale sui temi del lavoro in modo da coinvolgere i dirigenti sindacali, i delegati della sicurezza, i lavoratori e le lavoratrici in generale».

Ci sono alcuni punti che non possono aspettare. «L'emergenza dei morti sul lavoro - ha sottolineato Damiano - è una delle più gravi. Ma il governo è impegnato a intervenire». Tra le proposte, quella di un giro di vite sulle imprese che ricorrono al lavoro nero: «Se un'impresa ricorre al lavoro nero non deve più partecipare a un appalto pubblico. Togliere acqua a chi commette irregolarità è l'unico modo per sconfiggere la piaga del lavoro nero e delle morti sul lavoro, anche se si tratta di una battaglia di lungo periodo». Tra le battaglie di corto periodo, invece, non rientrano però le pensioni. «Smentisco nel modo più categorico - ha detto Damiano, commentando una notizia uscita sul quotidiano La Stampa - che ci sarebbe un piano del

governo per alzare l'età pensionabile delle donne. Né ho mai proposto io una cosa del genere».

Una proposta che sarà esaminata a breve, invece, è quella che riguarda l'Ici. Che per il viceministro Francesco Rutelli è una «priorità». Il governo, ha spiegato il viceministro a Roma dal palco del congresso della Margherita, dovrebbe utilizzare parte dell'extragetto per la «casa», e in particolare per abolire l'Ici sulla prima casa. «Noi proponiamo al governo - ha spiegato Rutelli - di concentrarsi su un programma per la casa degli italiani sin dalle prossime settimane, di cui indico qui alcuni titoli: via l'Ici sulla prima casa; tassazione secca del 20% sugli affitti (che porterà certamente più abitazioni sul mercato attraverso

l'emersione) il cui gettito passi interamente ai Comuni, compensandoli della perdita dell'Ici». E poi «un piano per la casa di tipo nuovo, concordato con regioni ed enti locali, con l'obiettivo di immettere sul mercato nuove offerte, specialmente in locazione per combattere il disagio abitativo e dare più flessibilità al sistema». Infine il reddito. Una nuova politica del reddito è stata chiesta a gran voce anche dal segretario della Cgil Guglielmo Epifani. Un appello raccolto da Bersani. «Il sindacato è al tavolo con noi in questi giorni in un colloquio molto intenso, nel quale credo che potrà vedere con quale impegno stiamo lavorando per un'intesa che cominci a cogliere alcune delle preoccupazioni che Epifani ha enunciato,

che riguardano lo stato sociale, le condizioni di reddito dei cittadini più deboli e gli assetti del welfare previdenziale per i più giovani».

Il ministro Bersani ha poi osservato «che stiamo proprio lavorando su quei problemi e fra qualche mese lo sforzo che abbiamo fatto di risanamento potrà darci qualche frutto visibile anche in termini anche di politiche sociali». Naturalmente, ha continuato, «il nostro mestiere non sarà quello di distribuire "tesoretti", noi dovremo tener ferma una politica di risanamento in modo da liberare risorse per correggere delle distorsioni sociali che sono evidenti, vi è una forbice nei redditi che non ha nessuno in Europa, lo sappiamo anche noi».